

La teoria politica nel pensiero libertino Intorno a F.A. Cappelletti, *Science, Religion Et Politique dans l'utopie libertine*, Parigi, 2013

Rocco Cantelmo

ABSTRACT

Il libro presenta un'analisi completa ed approfondita delle opere degli scrittori del libertinismo, dai più celebri come *Cyrano de Bergerac* ai meno noti. Il risultato cui perviene Cappelletti è che la produzione letteraria del libertinismo, nonostante racconti di storie di viaggi fantastici, contiene i semi del pensiero rivoluzionario che si svilupperà compiutamente nel XVIII secolo, riconducibili ad elementi di teoria politica moderna.

PAROLE CHIAVE

LIBERTINISMO; RAGIONE;
LIBERO PENSIERO; VIAGGI FANTASTICI;
UTOPIA; DEISMO;
ATEISMO; TEORIA POLITICA.

L'ultimo lavoro di F.A. Cappelletti si prefigge l'obiettivo di tracciare un quadro della teoria politica, sociale e religiosa del pensiero libertino francese incentrandosi sull'analisi sistematica e completa delle opere di autori che non hanno goduto della fama che avrebbero meritato solo perché, narrando spesso di viaggi fantastici, furono considerati poco importanti e vennero così dimenticati nel tempo.

Il testo si divide in tre capitoli: nel primo viene affrontato il tema della luna come meta di viaggi fantastici ed oggetto di studio scientifico; il secondo capitolo tratta il tema della religione, considerata come mezzo di controllo delle masse; infine nel terzo capitolo vengono messe in rilievo le descrizioni delle organizzazioni sociali dei diversi reami fantastici che presentano tratti di teorie politiche.

Si è considerato a lungo i libertini appartenenti ad un movimento culturale che inneggiava alla licenziosità dei costumi ed alla ribellione alle regole, senza porre la giusta attenzione al fatto che tali pensatori, gravati da pesi politici e dogmi religiosi di quel tempo, cercarono di utilizzare le loro capacità conoscitive e logiche alla luce dei risultati conse-

gnuti in modo empirico dalle scienze, per comprendere meglio il mondo che li circondava e realizzare il benessere sociale. Nella seconda metà del XVII secolo, la Francia si trovava sotto l'assolutismo di Luigi XIV, il "Re Sole", il quale, come è noto, non consentì mai che si diffondesse una libera disputa sulla miglior forma di governo o sul rapporto fra Stato e Chiesa e fra istituzioni sociali e sudditi. L'imperativo del libertinismo fu così espresso nella famosa locuzione "pensare liberamente", sfidando il rischio della messa al bando nel caso in cui tale pensiero avesse preso le forme di un manoscritto. Gli intellettuali di quell'epoca, tuttavia, cercarono di coltivare il "pensiero libero" soltanto in luoghi protetti come biblioteche o giardini e mai esponevano pubblicamente le proprie idee (p. 9). Ciò sia a causa dei rischi che avrebbero corso discutendo tesi considerate sovversive nei confronti del modo di pensare comune, sia perché l'attività speculativa non era da tutti vista come un'occupazione positiva. Sottolinea infatti Cappelletti: «*Le problème est que la recherche de la vérité est l'apanage exclusif du cercle restreint de ceux qui savent se servir de la raison tandis que pour la majorité des hommes,*

elle est un “outil dangereux”»; ovvero, la ricerca della verità è prerogativa esclusiva della ricerca ristretta di coloro che sanno servirsi della ragione mentre per la maggioranza degli uomini essa è uno strumento pericoloso (p. 10).

I libertini delinearono nelle loro teorie il seme delle idee rivoluzionarie che poi si diffusero nel secolo XVIII, e che provocarono avvenimenti quali la Rivoluzione francese e costituirono le basi di documenti fondamentalmente innovativi per l'umanità quali la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Non a caso lo stesso Diderot disse: “abbiamo avuto dei contemporanei sotto il regno di Luigi XIV” (p. 7), per indicare una significativa vicinanza di pensiero e di metodo conoscitivo con i libertini.

L'elemento originale su cui si sofferma l'Autore è che le opere degli scrittori del libertinismo francese sono dense di racconti di viaggi in posti fantastici, in terre e luoghi non ancora scoperti e conosciuti, e descrivono usi e costumi di popolazioni indigene immaginarie con l'intento di lanciare messaggi alla società del tempo perché si potesse realizzare un profondo cambiamento.

Il racconto del viaggio sulla luna - presente nell'opera di Lucien de Samosate *L'histoire vraie* (p. 17) e soprattutto nelle opere di Cyrano de Bergerac *Les États et les Empires de la Lune e Les États et les Empires du Soleil* (p. 23) - rappresenta, ad esempio, un tema molto caro agli autori del libertinismo francese, poiché l'astro che gira intorno al nostro pianeta viene visto, profeticamente, sia come uno degli obiettivi principali della ricerca scientifica, ma anche come meta di un possibile fantastico viaggio. «C'est dans le cadre de prédominance de la science sur la politique que la référence à la lune prend une importance particulière et commence à accueillir ses premiers visiteurs, défenseurs de la nouvelle astronomie qui ont cependant eu des devanciers dans le Monde Antique»; nel quadro della supremazia della scienza sulla politica il riferimento alla luna acquista un'importanza particolare e comincia a ricevere i suoi primi visitatori, difensori della nuova astronomia che hanno comunque avuto dei predecessori nel Mondo Antico (p. 16). Il tema della luna, collegato a quello della

probabile presenza di altre forme di vita nell'universo, viene affrontato anche da Bernard le Bovier de Fontenelle nel suo capolavoro della divulgazione scientifica conosciuto come le *Conversazioni sulla pluralità dei mondi* (p. 40).

Un altro tema caro ai libertini è senza dubbio quello della religione. Come nota Cappelletti: «*Le modèle d'une rationalité refusant toute autorité supérieure, pour se soumettre seulement à la rigueur de ses affirmations et à la référence à l'expérience, ne s'applique pas exclusivement à l'étude de la nature, mais il touche aussi le monde des rapports sociaux, à modeler selon la valeur suprême de la liberté*»; ovvero, il modello di una razionalità che rifiuta ogni autorità superiore per sottomettersi solo al rigore delle sue affermazioni ed al riferimento all'esperienza, non si applica esclusivamente allo studio della natura ma tocca anche il mondo dei rapporti sociali, da modellare secondo il valore supremo della libertà (p. 47). Il culto religioso viene svuotato dai libertini della sua componente spirituale per essere valutato quale mera manifestazione esteriore che serve solo a mantenere gli equilibri sociali, mentre il rapporto veramente spirituale è esclusivamente quello che si instaura fra il fedele e Dio.

Il confine tra la religione intesa in modo libertino e l'ateismo si assottiglia, ad esempio, in Cyrano de Bergerac, il quale, nelle sue opere, propone discussioni sull'esistenza di Dio in una “nuova versione del «pari» pascaliano” (p. 50). La sua è un'estremizzazione perché gli autori del libertinismo ammettono generalmente l'esistenza di un Ente superiore Creatore di tutte le cose. Sono esemplificative in proposito l'opera di Gabriel de Foigny, *La terre australe*, (p. 55) ed ancora maggiormente quella di Claude Gilbert, *L'Histoire de Colejava ou de l'isle des hommes raisonnables*, (p. 60). È proprio il pensiero di quest'ultimo che, sebbene appartenga al periodo del libertinismo, appare fortemente connotato dagli elementi della ragione illuminista. Scrive Cappelletti, commentando un passo dell'opera di Gilbert, che una ragione veramente libera di seguire tutti i cammini senza barriere né interdizioni dimostra l'inconsistenza dell'ateismo incapace di vedere come anche l'esistenza della creazione rinvii

ad un Grande Architetto Creatore col quale ella non si identifica e che non esige alcun culto coi suoi templi e le sue cerimonie, ma la sincerità dell'intenzione del devoto (p. 63).

Nell'opera di Bernard le Bovier de Fontenelle, *Histoire des Ajaoiens*, emergono due principi fondamentali che reggono la religione: il primo è che ciò che non è non può donare l'esistenza a qualcosa che è; il secondo è che occorre trattare gli altri come si vorrebbe vedere trattati se stessi (p. 64). Denis de Vairasse nella sua *Histoire des Sevarambes* descrive la religione come un imbroglio che tuttavia può avere due fini: il primo, quello cattivo, è sottomettere il popolo per l'interesse del tiranno e del suo piccolo circolo di sostenitori; in tal caso la religione diviene mezzo di paura e di dominazione intellettuale. Il secondo, quello buono, è realizzare il benessere del popolo contribuendo a creare una società civilizzata; la religione diviene così strumento per portare ordine in una comunità fatta di uomini incapaci di sopportare la verità delle cose. Altri autori trattano la tematica della religione, come ad esempio Simon Tyssot de Patot (p. 73) nelle opere *Voyages et aventures de Jacques Massé* e *La vie, les aventures et le voyage de Groenland de Pierre de Mésange*. Proprio quest'ultimo libro, pubblicato anonimo nel 1720, costerà al suo autore l'accusa di eresia ed il conseguente esilio.

L'analisi dei testi compiuta minuziosamente da Cappelletti, fra le descrizioni dei fantastici reami e delle utopiche popolazioni protagoniste, termina riuscendo a recuperare gli abbozzi di una vera e propria organizzazione di governo fondata sul principio di eguaglianza. «*Naturellement, sur la configuration institutionnelle de cette organisation, les positions sont différentes allant de l'hypothèse minimaliste de Cyrano et Foigny dans laquelle chaque élément de système est Presque absent des monarchies limitées d'Antangil ou du pays des Sevarambes à la république aristocratique de Gilbert, etc.*»; naturalmente sulla configurazione di questa organizzazione le posizioni sono differenti, andando dall'ipotesi minimalista di Cyrano e Foigny in cui ogni elemento di sistema è quasi assente dalle monarchie limitate di Antangil o del paese dei Severambes, alla repubblica aristocratica di Gilbert (p. 87).

Ad esempio Cyrano, nell'opera *La mort d'Agrippine*, indica quale unica funzione essenziale di tutte le organizzazioni sociali la conservazione dell'ordine civile (p. 88). Rileva Cappelletti analizzando *Les États et l'Empire du Soleil* che «*à l'exception de l'administration de la justice, on ne connaît pas beaucoup d'autres institutions, à part le fait qu'elles soient structurées sur la logique de l'inversion de ce qui arrive sur la terre. La société est gouvernée par un monarque élu par l'ensemble du peuple pour des qualités quo ne sont pas la force ou le courage, mais la douceur et la faiblesse... il reste en fonction seulement six mois et il est toujours soumis au contrôle des citoyens qui peuvent le renvoyer à tout moment*»; ad eccezione dell'amministrazione della giustizia non si conoscono molte altre istituzioni, a parte il fatto che esse siano strutturate sulla logica dell'inversione di ciò che accade sulla terra. La società è governata da un monarca eletto dall'intera popolazione per delle qualità che non sono la forza o il coraggio, ma la dolcezza e la debolezza; egli resta in carica solo sei mesi ed è sempre sottomesso al controllo dei cittadini che possono dimetterlo in ogni momento (p. 91). Gabriel de Foigny presenta con gli occhi del protagonista de *La terre australe* «*un monde de monades sans vrais rapports réciproques où il n'y a pas trace d'organisation sociale*», cioè un mondo di monadi senza veri rapporti reciproci dove non c'è traccia di organizzazione sociale (p. 95).

Anche le opere di Denis Vairasse (p.96), Tyssot de Patot (p. 102) e di Bernard le Bovier de Fontenelle (p. 110), alla luce dell'analisi compiuta, forniscono elementi tali da prospettare autonome organizzazioni di governo.

Vairasse descrive un'organizzazione socio-politica che deriva dall'esperienza della diversità, perché gli esseri umani non sono perfetti ma sono capaci di migliorarsi con l'esperienza: le buone leggi non nascono da una ragione superiore ma dalla saggezza derivata dalla complessità della vita in comune (p. 97). Egli descrive una società in cui il diritto di proprietà non esiste (p. 98), l'istruzione è pubblica e lo scopo principale del sistema educativo è quello di formare nuove generazioni senza i vizi tipici della natura umana (p. 99). Evidenzia Cappelletti che «*au fil du récit on assiste à la de-*

scription d'une série de régimes évalués par rapport à leur capacité de satisfaire les exigences d'une communauté qui est une vraie leçon de relativisme»; nel corso del racconto, si assiste alla descrizione di una serie di regimi politici, valutati in rapporto alla loro capacità di soddisfare le esigenze di una comunità, che è una vera lezione di relativismo.

Bernard le Bovier de Fontenelle teorizza un governo di pochi uomini, che sono funzionari eletti in base alle loro virtù ed ai loro meriti, i quali gestiscono tutti i differenti settori del governo, dalla giustizia alla guerra ed alla schiavitù, con il solo ausilio di quattro libri (p. 110). L'organizzazione sociale è caratterizzata inoltre da un sistema giudiziario rapido ed efficace, dall'assenza della pena di morte (p. 112) e da un sistema pedagogico che instilla i valori della virtù e della tradizione, pur prevedendo una differenziazione tra i sessi (p. 113).

L'opera di Cappelletti costituisce un lavoro di grande rilievo, in quanto consente di individuare, all'interno del pensiero libertino francese, nelle opere di scrittori considerati da sempre semplici precursori della letteratura fantascientifica, gli elementi anticipatori di una vera e propria teoria politica, sociale e teologica innovatrice, tipica dei tempi moderni.

Rocco Cantelmo, membro dell'ordine degli avvocati, ha conseguito la laurea in giurisprudenza all'Università degli Studi del Sannio di Benevento dove collabora dal 2011 con la cattedra di Filosofia del Diritto conseguendo la nomina di cultore della materia e di contrattista di attività integrative. Ha pubblicato sulla rivista Filosofia dei Diritti Umani - Philosophy of Human Rights. È impegnato in diversi progetti di ricerca dell'ateneo sannita concernenti la Filosofia del Diritto.

rocco__cantelmo@hotmail.com